

Welfare, fisco e manovra: le sfide d'autunno di Draghi

Le riforme. Dopo la faticosa intesa sulla giustizia, Palazzo Chigi dovrà trovare la quadra su pensioni, Cig e concorrenza. Sale la tensione sul reddito di cittadinanza. Il nodo costi

Marco Rogari

Archiviata con un faticoso compromesso nella maggioranza la dura partita sulla riforma della giustizia, da oggi in Aula alla Camera dopo il via libera in Commissione ai ritocchi concordati, Mario Draghi guarda già alle non semplici sfide dell'autunno. In agenda ci sono anzitutto le tre riforme leggermente rinviate proprio da Palazzo Chigi rispetto al cronoprogramma del Pnrr, anche per stemperare le tensioni politiche: fisco, concorrenza e ammortizzatori sociali. Che sembrano destinate a vedere la luce a settembre, anche se non è ancora del tutto escluso un anticipo parziale dopo la pausa estiva. Una interruzione che, per la verità, si annuncia molto breve se non proprio "nulla" per il governo, mentre le Camere dovrebbero optare per una "sosta" non lunga dei lavori. Ma il premier dovrà trovare una non semplice quadratura del cerchio anche su due altri capitoli delicati: le pensioni, con le scelte per il dopo Quota 100, e la riconfigurazione, oltre al rifinanziamento, del Reddito di cittadinanza. Resta poi da capire se non sarà davvero riaperto il dossier dello stop al blocco dei licenziamenti, che una fetta della maggioranza spera ancora in qualche modo di ridiscutere. Un serie di appuntamenti delicati, concentrati in poche settimane, che culmineranno a metà a ottobre con quello legato al varo della legge di bilancio, attesa

in una versione abbastanza "agile" ma con alcuni vincoli di finanza pubblica con cui fare i conti.

L'intenzione a via XX settembre è di non utilizzare eccessivamente la leva del deficit, al quale sia il "Conte 2" che l'attuale esecutivo sono ricorsi massicciamente per fronteggiare l'emergenza pandemica, per altro ancora in corso. L'aggiornamento del quadro programmatico rispetto a quello tratteggiato dal Def offrirà comunque al governo qualche margine di manovra in più grazie a una crescita più sostenuta di quella ipotizzata nei mesi scorsi. Ma questa rotta prudente non sembra troppo in linea con le aspettative dei partiti, che proprio a ottobre, nel pieno del semestre bianco, saranno alle prese con il doppio turno delle elezioni amministrative in molti comuni importanti. Il premier ne è consapevole. Ma sa anche che se i leader delle forze della sua maggioranza tireranno troppo la corda, dovranno assumersi in prima persona la responsabilità di un repentino stop al processo d'attuazione del Recovery plan, con il conseguente rischio di perdere importanti tranches di aiuti europei assegnati al nostro Paese. Che, proprio in autunno, potrebbe tra l'altro trovarsi ad arginare una nuova ondata pandemica, e quindi con la necessità di sostenere ancora categorie e attività in difficoltà nonostante la significativa crescita del numero dei vaccinati.

I prossimi mesi, insomma, non si

annunciano affatto in discesa. E le tensioni che hanno preceduto l'intesa sulla giustizia rappresentano una sorta di campanello d'allarme per Palazzo Chigi. Anche perché la Lega ha già fatto sapere che dovrà sicuramente cambiare fisionomia il Reddito di cittadinanza, che è invece intoccabile per i Cinque Stelle, e anzi da rafforzare. Complicato si presenta anche un accordo sulle pensioni: il Carroccio esclude un ritorno alla legge Fornero, il Mef sarebbe favorevole a interventi soft, sia per non far lievitare la spesa pensionistica sia per non indispettare Bruxelles, mentre M5S, Pd e sindacati spingono, con ricette diverse, per nuove forme di flessibilità in uscita. Anche sulla concorrenza non sarà facile trovare una sintesi su capitoli divisivi come quelli delle concessioni pubbliche, del demanio marittimo, dei porti e dei servizi pubblici locali. La riforma degli ammortizzatori resta ancora in cerca di una dote definitiva, visto che quella prevista dalla bozza iniziale targata Orlando non è al momento considerata compatibile dal Mef con i suoi target. E anche sul fisco il ministro Daniele Franco ha già fatto sapere che il percorso della riforma non potrà che essere graduale partendo da un taglio del cuneo. Un paletto di non poco conto per i partiti che per le prossime elezioni politiche, ormai non più tanto lontane, sembrano puntare quasi tutti su una riduzione delle tasse.

4 RIPRODUZIONE RISERVATA

